

GERENZANO

e la sua storia fino al sec. XVIII



Classe III B -Anno Scolastico 1977/78



INDICE

Prefazione	pag 3
Cap 1) Posizione geografica e origine	pag 4
Cap 2) testimonianze documentate	pag 7
Cap 3) Gli abitanti di Gerenzano	pag 11
Cap 4) Gerenzano nel 1500 sotto il Ducato di Milano	pag 14
Cap 5) I Proprietari terrieri ed i feudatari di Gerenzano	pag 17
Cap 6) L'epoca della Riforma e Controriforma	pag 19
BIBLIOGRAFIA	pag 21

Prefazione

La nostra ricerca trae origine dalla curiosità di conoscere il passato del nostro paese, cio' che ci ha preceduto, le nostre "radici", insomma.

Non ci siamo prefissi scopi troppo alti, ne abbiamo avuto la pretesa di fare un' opera rigorosamente scientifica, per la quale non avremmo avuto certo i mezzi ne la preparazione adeguati: ci siamo prefissi semplicemente di fare un po' di luce nell'oscuro passato nel nostro paese.

Abbiamo tentato, inoltre, con questo lavoro, di stabilire un ponte fra la storia particolare e minuta di Gerenzano e la "STORIA" nazionale ed estera: di inserire cioè le vicende di un piccolo borgo nel gioco piu' vasto degli eventi che soli hanno generalmente diritto di cittadinanza sui libri di storia.

Ne risulta un quadro non sempre omogeneo ma, nel complesso, ci pare abbastanza chiaro e comprensibile anche ai "non addetti ai lavori".

Ci auguriamo che chi ci legge possa trovare qualche informazione utile in questa ricerca e cio' sara' per noi gia' una grande ricompensa.

Classe III B -Anno Scolastico 1977/78

Nota di Gerenzanoforum: Questo lavoro, fatto 25 anni fa da ragazzi delle medie guidate da un insegnante illuminato e' una fonte di assolute novita' per la storia di Gerenzano e meriterebbe un'approfondito studio.

Prima novita': L'orologio della conoscenza e' stato riportato indietro di ben 400 anni rispetto a quello che si conosceva prima di questo lavoro.

Scrivono i ragazzi: "Il territorio di Gerenzano, insieme alle localita' di Turate, Mozzate, Veniano, ecc., era stato ceduto, dal Re Liutprando, longobardo, risiedente a Pavia, nell'anno 712 d.C., al Monastero predetto di S. Pietro in Ciel d'Oro, insieme ad altri possessi terrieri (praedia) sparsi qua' e la' nel territorio longobardo. Tutte queste terre facevano parte dell' "archiepiscopato mediolanensi", secondo il Codex Diplomaticus Longobardiae, a cura di Porro-Lambertenghi, 1873, I, a. 712, coll. 5-8.

Seconda novita': a questo gruppo di ragazzi si deve l'onore della scoperta della "Cappuccina" e della cappella della famiglia Fagnani (e poi Clerici).

Scrivono: "si pensi che ancora agli inizi del secolo, quando Gerenzano era ancora feudo dei marchesi Clerici, nell'edificio di abitazione del marchese, in un luogo chiamato la "Cappuccina" (cosiddetto a causa di un antico convento, ivi esistente un tempo) sorgeva una vasca in pietra per il bagno dei lebbrosi, che la legge imponeva al marchese di tenere fino a che a Gerenzano esistesse una famiglia di lebbrosi, o anche un solo ammalato."

Due notizie impagabili per chi ha a cuore la nostra storia.

Pier Angelo Gianni

Gerenzano 22 Febbraio 2004

GERENZANO E LA SUA STORIA

Cap 1) Posizione geografica e origine

Il nostro paese è situato nella pianura Padana, a sud-ovest di Milano da cui dista circa 30 Km e dalla cui provincia si trova ai confini.

Attualmente Gerenzano è comune autonomo dipendente dalla provincia di Varese, ma nel passato ha attraversato varie vicissitudini.

Il paese è situato in un avvallamento lungo la strada che congiunge Milano con Varese e con i vicini valichi Svizzeri, sulla quale si innesta la strada di comunicazione con Como.

È dunque il centro di una importante rete di comunicazione che ne ha caratterizzato lo sviluppo fin dall'età più antica.

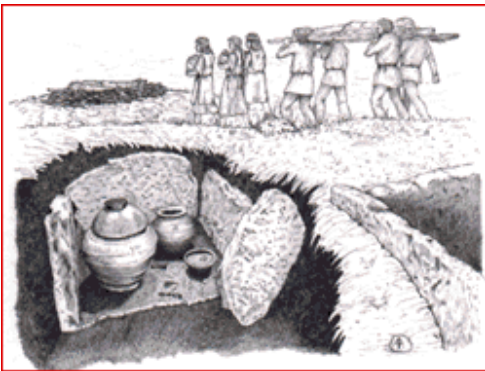
Il sottosuolo su cui sorge Gerenzano è formato fino ad almeno 180 m di profondità da ghiaie, sabbie e argille poggianti su depositi marini (argille, sabbie fini, nei quali sono intercalati letti ghiaiosi).

I sedimenti continentali appartengono a diverse fasi di deposizione, note nella letteratura geologica con il nome di Villafranchiano, Diluvium antico e recente, Alluvium antico e recente. Perciò per scavare un pozzo in questa zona si incontreranno dalla superficie dapprima i depositi del Diluvium ecc...poi quelli del Diluvium Medio e quindi, successivamente, quelli del Diluvium antico e del Villafranchiano. È assai difficile ricostruire con esattezza la struttura geologica del sottosuolo ma abbiamo visto che prevalgono ghiaie, sabbie e argille con rare lenti di conglomerato, ed è proprio questa struttura che ha dato il nome al paese. Il nome primitivo poteva essere Gallico, Greco, Latino. Il nome latino è Gerenzanum, derivato probabilmente dalla fusione di due parole che rispecchiarono nella mente del popolo l'aspetto del luogo glarae-ager. Glarae vuol dire ghiaia a noi basti sapere come da quella parola è derivato probabilmente nel dialetto milanese "Gera". Ager vuol dire campo, estensione di terreno; in accusativo diventa agrum, che nei nomi di paesi, specialmente ha finito per formare quella desinenza "ano". Gerenzano significa quindi, un campo, una estensione di terreno che un tempo era ghiaioso per i depositi alluvionali.

Le acque del sottosuolo provengono la massima parte da infiltrazioni attraverso il terreno superficiale, cioè dalla perdita di fiumi e torrenti o direttamente dalle precipitazioni. In altri termini le falde acquifere che interessano Gerenzano o la valle dell'Olona, dopo aver percorso un tragitto sotterraneo considerevole, vengono costantemente alimentate dall'infiltrazione di acque provenienti dalla superficie; cioè le espone per tutto il loro deflusso sotterraneo a varie fonti di inquinamento nei tratti in cui esso stesso, o le acque che le alimentano, provengono da scarichi. Si deve peraltro tenere presente che le acque esaminate hanno già subito profonde modificazioni della loro composizione chimica (Chimismo originario) che le ha portate ad essere lontane nella qualità non solo dalle acque delle falde più profonde (maggiormente protette) ma anche dalle acque della medesima falda che hanno subito un diverso percorso sotterraneo.



Nell' epoca preistorica abbiamo notizie incerte e difficilmente documentate. Sappiamo che nel bacino Mediterraneo, dopo le immigrazioni della eta' della pietra e dell' eta' del bronzo vi fu la terza immigrazione circa nel 1000 a C proveniente dal sud: i Liguri, nell' eta' del ferro, occuparono le vie del mare, attraversarono gli Appennini e arrivarono alle nostre terre dando vita a diverse civiltà (civiltà di Golasecca). Gli uomini di questa civiltà erano dediti all' agricoltura, tuttavia sapevano produrre oggetti di ceramica, osso e corno. Durante poi l'espandersi della civiltà romana, qui al nord prima di Roma, giunsero con la quarta migrazione i Galli che si stabilirono nella pianura Padana verso il 6° secolo a C; questa zona da loro prese il nome di Insubria.



Quindi nel 222 a C fu conquistato dai Romani il più grosso nucleo abitato e occupato dai Galli già da tre secoli, che chiamarono Mediolanum. Gerenzano forse era un "vico" (piccolo territorio della tribù, in un territorio più ristretto) o forse un luogo di passaggio e di rifornimento delle truppe che scendevano dal nord verso Roma o che da Roma risalivano.

Il nostro paese si trovava appunto sulla "Antica strada Romana" che portava da Milano a Bellinzona, attraverso il territorio di Varese.



I primi ricordi "storici" di Gerenzano risalgono ai secoli incerti dell' epoca romana; lungo la via per Uboldo e' stata infatti rinvenuta una necropoli Romana.

Nell' archivio storico lombardo dell' anno 1891 leggiamo:

" Nel principio del 1890, il prof. Edoardo Decker, insegnante matematiche in Saronno, osservava nei mucchi d'argilla adiacenti alla Fornace di Gerenzano, a mezz' ora da Saronno alcuni oggetti che gli parvero antichi. Il proprietario di quel fondo,

il nob. cav. Pietro Clerici, informato della scoperta aderendo alle premure del nobile dott. Alfonso Garovaglia faceva dono al museo di tutti gli oggetti rinvenuti. Fra questi oggetti una coppa con piede, alcuni vasi di diverse misure, due coltelli in ferro, un pezzo di moneta, due anfore per uso di urna ceneraria, grande embrice o tegolone con orli e molti altri frammenti di oggetti vari"

I reperti si trovano ora al Museo Archeologico del Castello Sforzesco di Milano e al museo archeologico di Varese. Non e' possibile stabilire la data esatta di questi oggetti per la mancanza di studi approfonditi.

Roma comunque inizio' la sua avanzata intorno al 225 a.C. nella Valle Padana. Questa avanzata si concluse nel 196 con Quinto Marcello, le cui legioni saccheggiarono Como ed occuparono 28 castelli del circondario.

Intorno al 90 a.C. con la lex Iulia si inizia per alcuni capoluoghi della valle del Po un processo di trasformazione urbanistica con l'istituzione di una rete di centuriazione. Quella che lambisce il nostro paese segue l'antico tracciato Milano, Saronno, Varese. La diffusione del Cristianesimo nella Pianura Padana e particolarmente a Milano nel III secolo d.C. apre un nuovo corso storico.

Si fa strada cioè, oltre a una nuova concezione della vita, anche una diversa serie di problemi organizzativi che hanno il loro centro nella sede vescovile ed in quella pievana. Inoltre le frequenti migrazioni di popoli provenienti di là dai confini dell'impero creano molti problemi di carattere politico amministrativo ed economico-sociale.

Il popolo longobardo è quello che da noi ha lasciato le più durature tracce. La sua comparsa nel nostro territorio risale all'anno 568. Nella pianura padana, dice il Cantù, erano quindi stanziate due popolazioni: la Longobarda, unita e armata, senza civiltà, senz'altra preoccupazione che quella di ottenere denaro e sottomissione; e la gente del luogo, che si trovava in una pessima condizione, senza difesa contro il capriccio dei padroni, senza la protezione della legge o di propri magistrati; essa coltivava il terreno e le arti col rancore di chi sa che le sue fatiche daranno frutti solo agli altri. Ai soldati longobardi veniva in genere assegnato un campo con buoi e con gli uomini per coltivarlo. Essi si curavano poco che quegli uomini si conservassero poiché, se questi morivano, ne trovavano altri facilmente da farli lavorare. Nelle città, i pochi artigiani e mercanti dovevano retribuire come censo (tasse) un terzo dei loro guadagni ai longobardi. I contadini erano veri servi della gleba, mentre gli abitanti delle città, che pagavano il censo, appartenevano chi a un duca, chi al re, che teneva a Milano un "gastaldo" per vigilarli, cioè per "smungerli".

I Longobardi non erano cattolici, ma ariani, e pretendevano di nominare i vescovi. Perciò spesso la popolazione locale si ribellava e quindi le nostre diocesi rimanevano vacanti o avevano due pastori. In seguito si convertirono al cattolicesimo ma tentarono ugualmente di imporre la propria supremazia su Roma. Pertanto il papa Stefano II si rivolse a Carlo Magno, re dei Franchi, - il quale vinse i Longobardi e si sostituì ad essi come re d'Italia. Avvenne dunque una fusione fra gli antichi e i nuovi conquistatori ed anche le strutture del nostro paese subirono alcune modificazioni. I Longobardi, che avevano ricevuto alcune terre in feudo dai loro re, ne fecero omaggio al re franco e così se le conservarono, obbligandosi agli stessi servigi che avevano già verso il loro re longobardo. Altre terre furono date ai signori Franchi; i duchi presero il nome di Conte, conservarlo la stessa autorità ma minore indipendenza; i conti più importanti, cioè quelli posti al confine, si chiamarono Marchesi. I giudizi si tenevano pubblicamente con l'assistenza di "Scabini", cioè persone oneste ed esperte, scelte fra Franchi e Longobardi "liberi", cioè non servi della gleba. Con la conquista dei Franchi, si instaura definitivamente anche nel nostro paese il sistema feudale, che ha nel "fondo", nel suo possesso e così pure nel possesso degli oggetti e delle persone risiedenti sul fondo, la sua ossatura fondamentale.

Cap 2) testimonianze documentate

E' assai difficile ricostruire passo per passo la serie degli avvenimenti di quelle epoche lontane, soprattutto per la scarsita', se non mancanza, di documenti causata dal caos delle invasioni e dal movimento dei popoli prima e dopo l'anno Mille.



PAVIA - Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro

Foto: TRENTANI

Dopo il Mille i documenti e le notizie vanno gradatamente aumentando fino al 1500. Un documento importante per la storia del nostro paese esisteva fra le pergamene dell'antica, potentissima abbazia di San Pietro in Ciel d'Oro, in Pavia; tale documento ando' malauguratamente disperso e ce ne resta solo un riassunto. Da questo apprendiamo che nel 1174 il Monastero cedette a certi Rainerio e Orico, figli del fu Natterrado Rainerio, tutte le "cause e cose che l'Abate teneva in Gerenzano e corte, eccettuata la chiesa di S. Martino col suo possesso", stabilendo che gli acquirenti" siano obbligati ai Chierici di S. Martino, nel giorno di sua festa, dar loro un pasto come soleva darlo l'Abate di detto Monasterio". Questo atto ci attesta dunque, che a quell'epoca, oltre la chiesa parrocchiale, esisteva in Gerenzano anche quella di S. Martino con piu' Chierici. Questa doveva quindi

essere importante ed avere rendite notevoli; essa dipendeva dalla pieve di Appiano Gentile, facente capo all'Abbazia di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia.

Apprendiamo anche che Gerenzano non era un piccolo borgo rurale privo di importanza, ma una "corte", cioe' un centro agricolo indipendente, bastante a se stesso, fornito di tutte le risorse di vita e di difesa, e forse anche di un castello, di cui pero' si sono perse le tracce. La corte rurale e' uno degli elementi costitutivi dell'economia medioevale. La corte possiede mulini, forni, vasti granai, magazzini di viveri; ha un suo mercato di prodotti agricoli, una o piu' chiese. Di solito la "curtis" civile corrisponde, nell'ordinamento ecclesiastico, alla pieve, o pievania, o talvolta a una circoscrizione territoriale simile all'odierno vicariato foraneo. Ha inoltre, spesso, alcune opere di difesa ed e' sede di un giudice che amministra la giustizia nel territorio circostante. Il fatto dunque di trovare nominata come corte la nostra borgata, in un atto molto antico, ci lascia comprendere che essa doveva essere popolosa, fiorente, forse anche ricca, con ben due chiese gia' nel sec. XII, mentre la frase "in Gerenzano e sua Corte", che leggiamo nell'atto del 1174, ci permette di stabilire che il paese costituiva il centro agricolo di un territorio di cui non conosciamo i limiti, ma che doveva certamente essere esteso. Il territorio di Gerenzano, insieme alle localita' di Turate, Mozzate, Veniano, ecc., era stato ceduto, dal Re Liutprando, longobardo, risiedente a Pavia, nell'anno 712 d.C., al Monastero predetto di S. Pietro in Ciel d'Oro, insieme ad altri possessi terrieri (praedia) sparsi qua' e la' nel territorio longobardo. Tutte queste terre facevano parte dell' "arciepiscopato mediolanensi", secondo il Codex Diplomaticus Longobardiae, a cura di Porro-Lambertenghi, 1873, I, a. 712, coll. 5-8. Di tutti questi possessi in Gerenzano, il

monastero pavese aveva ceduto tutto, nel 1174, eccetto la chiesa di S. Martino, come abbiamo visto. Sempre nel documento del 1174 Gerenzano viene nominato come "curtis", i cui beni vengono amministrati da parte di un "gastaldus" per conto del Monastero, prima, e dei due fratelli Mainerio e Arrigo di Milano, poi. In questo periodo Gerenzano possiede fondi in Turate, Rovello, Mozzate, Saronno, Uboldo, Appiano ed e anche centro giurisdizionale, cioe' ha una corte di giustizia. Una frase riferita alla citata cappella di S. Martino ci fa capire che ogni cappella aveva un proprio possesso fondiario per sostenere le varie officature. Va notato - per inciso - che nel Medioevo, nel territorio della pieve, esistevano cappelle per lo piu' private dipendenti dal "prepositus" e "archi presbiter" della chiesa pievana, presso la quale esisteva anche il fonte battesimale.

L'abbazia di S. Pietro in Ciel d'Oro, di Pavia, fu l'unica a salvarsi miracolosamente dalle distruzioni operate dal re Arduino d' Ivrea, che aveva imposto frattanto la propria signoria sull' Italia settentrionale, in eta' longobarda. - Alla morte di Arduino, sali' al trono Corrado il Salico, e a questi i pavesi mandarono ambasciatori, in occasione della incoronazione, per disarmarne la collera: a Pavia era stato infatti distrutto il palazzo reale per impedire ai re di Germania di risiedervi, ed i pavesi temevano la collera del nuovo re. Corrado scese in Lombardia, fu incoronato a Milano e come tale fu riconosciuto e festeggiato da tutti, eccetto che dai pavesi, che si ostinarono a tenergli chiuse le porte. La citta' fu bloccata, i campi devastati, le vigne sradicate, il commercio e la navigazione del Ticino e del Po interrotti: per due anni le chiese ed i castelli dei dintorni furono bruciati; trucidati gli abitanti del contado. Così, verso l'anno 1000 la lotta, che esisteva gia' fin dal regno di Ottone, fra il partito tedesco ed il partito lombardo, si esacerbo a tal punto da diventare un vero antagonismo nazionale.

Successivamente le guerre interne tennero occupati i re e gli imperatori al di la' delle Alpi ed.essi scendevano ora in Italia solo di passaggio per ampliare le immunita', i diritti e le prerogative delle citta' che riconoscevano loro ancora una dipendenza nominale, o per vendicarsi su quelle che portavano oltraggio alla loro maesta'.

Le citta' principali cominciano a dividersi e creano ciascuna un governo proprio ed indipendente. Nascono quindi rivalita' fra ciascuna di esse e guerre di municipalismo. Tra Milano e Pavia si scatena una lunga guerra, che vede i Pavese, inferiori di numero, prendere il sopravvento, grazie a truppe mercenarie, che i pavesi assoldano ed inviano a devastare il territorio milanese. A sua volta Milano conclude una fratellanza con i Lodigiani, un tempo nemici. Alla fine i milanesi restano padroni del campo.

Nel 1127, quasi tutte le forze dell'Italia Superiore e Centrale si unirono sotto gli stendardi di Milano per abbattere la citta' di Como; anche Pavia (e dunque i centri ad essa legati, come il nostro) mando' il suo contingente e lo uni' all'esercito della sua antica rivale che trionfo' in questa guerra fratricida.

In questa circostanza, Milano uso' del diritto del piu' forte per togliere alle sorelle citta' quella liberta' che avevano guadagnato a cosi gran prezzo.

Intanto, Federico Barbarossa, eletto imperatore in Germania, rivolse i suoi pensieri all' Italia, dove da tempo i comuni e le citta' non gli pagavano il tributo. Ne approfittarono Pavese, Cremonesi e Comaschi per inviargli ambasciatori con doni e chiedergli protezione contro la cupidigia e la tirannia dei milanesi.

La prima discesa di Federico (17/4/1155) ebbe come obiettivo Tortona, che fu presa per sete e sterminata. In una seconda discesa, avvenuta nel febbraio 1162, i Milanesi furono costretti alla resa per fame e la citta' fu rasa al suolo. Ai Pavese tocco' di distruggere Porta Ticinese e Federico celebros' lietissimo le feste di pasqua in Pavia, assistendo alla

messa nella cattedrale con la sua sposa, entrambi coronati, ed invitando a solenne banchetto i capi del suo partito.

Contro l'imperatore tedesco, Milano, Brescia, Bergamo, Mantova, Ferrara, Cremona si unirono segretamente nella famosa lega lombarda. Pavia si ostinò invece nell'alleanza con l'imperatore. Egli abitava in questa città con la moglie ed i figli, e fingeva di volersi rappacificare col papa Alessandro III, il quale aveva privato Pavia dei suoi privilegi per essersi avvicinata a Federico II, colpito da scomunica.



Nella battaglia di Legnano, l'esercito del Barbarossa fu clamorosamente sconfitto e l'imperatore stesso si salvò a stento. Fu così conclusa la pace di Costanza (1183), per cui le città italiane ottennero il diritto di armarsi e di fortificare le mura, di avere propri tribunali amministrativi, civili e penali. Pavia, benché immeritevole, partecipò anch'essa di questi benefici.

All'interno la città si era divisa in due fazioni, dei Guelfi e dei Ghibellini, sostenitrice la prima del papa, la seconda dell'Imperatore. Quest'ultimo ebbe nuovamente motivo di scendere in Italia, nel 1226, per indire una dieta (vale a dire una solenne assemblea) nella quale richiamare le città italiane al rispetto del patto di Costanza. Si schierarono dalla sua parte la fedele Pavia, Parma, Reggio, Cremona, Asti e Genova; tutte le altre città rinnovarono la lega per tutelare le proprie prerogative.

Nonostante gli sforzi, tuttavia, il periodo della libertà per le città italiane stava per terminare.

L'abbazia pavese non esercitava più da tempo i diritti feudali su Gerenzano, anzi non vi aveva più alcun possesso. Dobbiamo quindi ricercare le notizie relative al nostro paese fra quelle del Ducato di Milano, da cui Gerenzano dipendeva, insieme a quello del vicino territorio di Saronno. Si andavano ormai affermando le signorie ed a Milano primeggiavano i Torriani. Per dominarli combattevano i Visconti, il marchese di Monferrato, potente alleato dei pavesi, ed alcune famiglie ingranditesi sui comuni del pavese, che spiavano il momento di ridurre Pavia in loro dominio. I Visconti non esitarono ad approfittare delle contese fra queste famiglie del pavese, nelle quali Matteo Visconti venne chiamato a far da arbitro; in questa occasione egli si impegnò a dare la figlia Zaccarina in sposa a Ricardo Langosco, dei Conti di Lomello Pavese. Successivamente Matteo Visconti infranse la promessa e diede la figlia in sposa ad un Rusca di Como. Il Langosco si alleò pertanto con i Torriani ed i loro aderenti per assalire i Visconti in una battaglia che coinvolse nuovamente i paesi del milanese, del pavese e del comasco. I Visconti vennero così cacciati da Milano.

La discesa in Italia del nuovo imperatore Arrigo VII di Lussemburgo riportò nuovamente in auge la famiglia Visconti, che fu promotrice di un cruento scontro fra le fazioni ghibelline, alleate dell'imperatore, e dei Visconti medesimi, e le fazioni guelfe, sostenitrici

del papato e della famiglia dei Langosco. Ai mali della guerra si aggiunsero quelli di una pestilenza, che da Brescia si propago' nei paesi piu settentrionali.



Carestie e pestilenze erano malattie endemiche dell'epoca medioevale, soggette a periodiche recrudescenze. Di esse si ha un ricordo recente anche a Gerenzano, dove esisteva il Lazzaretto, una costruzione ormai andata distrutta, in cui si ricoveravano appestati, lebbrosi e pellagrosi. Peste, lebbra e pellagra erano infatti le malattie epidemiche che, insieme al tifo, al colera, alla Spagnola ed alla difterite, causavano il maggior numero di vittime; esse sono definitivamente scomparse in epoca recente: si pensi che ancora agli inizi del secolo, quando Gerenzano era ancora feudo dei marchesi Clerici, nell'edificio di abitazione del marchese, in un luogo chiamato la "cappuccina" (cosiddetto a causa di un antico convento, ivi esistente un tempo) sorgeva una vasca in pietra per il bagno dei lebbrosi, che la legge imponeva al marchese di tenere fino a che a

Gerenzano esistesse una famiglia di lebbrosi, o anche un solo ammalato.

Durante la signoria milanese di Visconti, Gerenzano e la vicina Saronno appartennero a questa casata. Matteo II edifico' in Saronno un castello e circolo il borgo di mura; innalzo' pure un palazzo merlato ed una villa fuori dell'abitato, da cui derivo all'area il nome di "Imperiale". Qui egli mori' poco dopo, non senza sospetto di veleno. La signoria venne retta successivamente da Gian Galeazzo, che mediante privilegio imperiale (1/5/1395) venne creato Duca di Milano e, nell'Ottobre, dello stesso anno, ottenne l'erezione in principato di Pavia, sulla quale pure esercitava il possesso.

La signoria dei Visconti duro' fino alla morte di Filippo Maria (1447), quando i Milanesi si eressero in repubblica, e cosi' pure i pavesi. Ma la liberta' fu di breve durata perche' ben presto il Ducato di Milano passo' sotto la dominazione degli Sforza. Nella citta' si era iniziata la costruzione del Duomo, alla quale alcuni gerenzanesi prestarono la propria opera, come vedremo.

Cap 3) Gli abitanti di Gerenzano

Le prime notizie riguardanti abitanti di Gerenzano, risalgono al 1206, quando si cita un Pietro Rubeo, o Rossi, di Gerenzano.

Nel 1241 le cronache ricordano un Arnaldo, detto "Il Gazzetta", fortissimo nell'esercito milanese. Durante la guerra tra milanesi e comaschi, egli diede tali prove di coraggio da essere tacciato di stregoneria. Questo "Gazzetta" era parte di una famiglia di soldati oriundi di Gerenzano.

Nel 1260 sono ricordati due fratelli, Gerenzani Guglielmo e Umberto.

Un atto del 1311 ricorda un tale Raleva de Gerenzano, sindaco della comunità dei mercanti della città e Comitato di Milano.

Intorno all'anno 1349 è ricordato un Dolone di Gerenzano. Questo fu ambasciatore dei Milanesi e dei Monzesi nel trattato di commercio che fu stipulato nel 1349 fra la Repubblica di Venezia ed i Milanesi ed i Monzesi.

Un certo Giovannolo de Gerenzano fu oriundo della nostra borgata e forse membro della famiglia Gerenzani. Questo Giovannolo appare fra i membri del "Consiglio Generale" del comune di Milano in un atto (1334-1342) nel quale il papa Benedetto XII assolve "tutte le persone della Città e Distretto di Milano dalle condanne per eccessi, ribellioni o ingiurie a danno della Chiesa, eccetto che per delitto di eresia", e revoca gli interdetti posti sulla città, a seguito delle suppliche degli ambasciatori e delle promesse da loro giurate pubblicamente.

Nel 1385 Martino de Gerenzano, Abate del "Paratico" dei Sarti di Milano (oggi si direbbe presidente del Sindacato), e Console del Paratico stesso, sottopose all'approvazione del "Vicario" e dei "Dodici di provvisione" (il Supremo Consiglio di Governo dell'antico Ducato di Milano) gli statuti della sua corporazione. In questo periodo, cioè, tutte le attività artigianali e professionali richiedevano l'iscrizione ad una corporazione, il cui statuto doveva essere approvato dall'apposita commissione. Un altro gerenzanese, di cui i documenti ci tramandano il nome, fu un certo Premolo Rainoldi, o De Rainoldis, abitante a Gerenzano, colpito da totale confisca dei beni per reato di ribellione al potere ducale nel 1395.

Giorgio de Gerenzano aveva un negozio di ortaglie a Milano, nel 1388, ed altri di questo nome esercitavano la mercatura. Di un prete "Ambrogio de Gerenzano erogatorio cleri Mediolanensis" troviamo cenno negli annali della Fabbrica del Duomo di Milano. Gli annali stessi ci informano di un Antoniolo de Gerenzano, nell'anno 1397, e di un Paganino de Gerenzano, ingegnere, il quale intervenne ad un "Consiglio Generale" della Fabbrica del Duomo il 12 Luglio 1394, insieme con vari Giurisperiti ordinari e deputati. Il nome di Paganino, frequente nella famiglia che da Gerenzano prese nome, ritorna in altre pagine di questi annali, ad esempio nel 1497, quando un Paganino de Gerenzano ebbe in affitto dalla Fabbrica una bottega posta sulla piazza della Chiesa Maggiore; sotto l'anno 1488 troviamo scritto invece Paganino de G., probabilmente la stessa persona.

Circa la famiglia Gerenzani, detta nei documenti antichi de Gerenzano, in latino, de Gerentiano, e' da notare che con ogni verosimiglianza quella stirpe ebbe da principio il feudo nel nostro borgo, in secoli lontani, di cui quasi nessun ricordo ci è rimasto.

Peraltro, non vi sono atti che ci accertino in senso assoluto che i Gerenzani siano stati gli antichi signori del luogo, ma ce lo attestano come probabile la tradizione, la "antiqua nobilitas" che questa si vide spesso riconosciuta, il vedere molti membri della casata ricoprire alte cariche civili e religiose in tempi in cui generalmente solo la nobiltà poteva adire a tali cariche e soprattutto l'osservazione di quanto ebbe luogo in quasi tutti i paesi lombardi sulla fine del Medio Evo.

In verita', si puo' asserire che le primitive famiglie feudali delle varie borgate della nostra regione, fra i secoli XI e XII incominciano ad essere comunemente designate col nome del feudo, non esistendo ancora in quell'epoca i cognomi (durante il Medioevo non si usarono mai cognomi di famiglia); si dissero dunque de Besotio i signori di Besozzo, de Langosco, i conti di Langosco, e cosi infiniti altri; de Turre e Della Torre, De Castello (poi detti Castelli), De la Rocca, De Motta, ecc. , Successivamente, all'uso latino si sostituisce l'uso italiano, per cui il de o il di tende a scomparire: si formano cosi i cognomi oggi molto comuni: i Bizzozero, i Rovellasca, gli Olevano, i Giussani, gli Arconati, i Calchi, i Turati ecc. E' indubbio che le famiglie nobili, che portano nomi di paesi, hanno avuto quasi sempre in epoca lontana la signoria feudale dei paesi stessi. Cosi' e' verosimile anche per i Gerenzani, che nei documenti piu' remoti sono detti, secondo l'uso latino, de Gerenzano.

Nel 1466 un Giampietro De Gerenzano era tra i "Dodici di Provvisione" (cosi' era denominato il Consiglio di 12 patrizi lombardi che, alle dipendenze del Duca prima, del dominio spagnolo poi, presiedevano alle principali funzioni della vita pubblica, politica, amministrativa ecc. del Ducato di Milano), e un Nicola de Gerenzano figura fra i "deputati delle Porte della Citta" per la Porta Romana, carica assai elevata in quel periodo, ricamatori di arazzi e drappi sontuosi che lavoro' molto per la corte ducale di Milano e per la reale corte di Napoli, di dove scrisse al duca Galeazzo Maria Sforza nel 1473 due lettere sui costumi di quella reggia. Egli fu un vero maestro dell'arte dell'arazzo. Un brano dell'articolo "Ricamatori e arazzieri a Milano nel '400", pubblicato dall'Archivio Storico Lombardo, 1903, p. 41, 10 cita nell'elenco dei creditori della duchessa Bianca Maria Sforza come "uno dei maestri ricordati con termini speciali piu' volte" (.....) "Egli aveva lungamente lavorato per la famiglia del duca e nel gennaio del 1469 era creditore di ben duemila ducati d'oro, per certi lavori cosi' che doveva supplicare replicatamente che gli si saldasse il conto suo".



Nicolo' de Gerenzano servi' tanto bene la corte di Napoli in occasione delle nozze di Eleonora d'Aragona, che la duchessa Fippolita, il 18 maggio dello stesso 1473, ne scriveva al Duca Galeazzo Maria Sforza in termini calorosi, aggiungendo che desso "Nicolo' da Gerenzano maistro Johan Pietro regamatore" l'aveva servita in modo che "non solo a bocca, ma col pensiero non avessero saputo, ne immaginare meglio". Egli infatti si era prestato persino a rimodernare certe vesti usate delle principesse.

Altre notizie sul conto di questo ricamatore danno le carte dello Archivio di Stato milanese, dalle quali si sa che fin dal 1470 il padre di lui non poteva piu' lavorare a causa di una malattia, cosi' che il figlio ricorreva al duca per aiuto. Troviamo ancora il nome di Nicolo' in un legato da questi compiuto a favore dell'Ospedale Maggiore di Milano (la vecchia "ca Granda") e di vari altri enti ed istituzioni, fra cui la Fabbrica del Duomo.

Di Gian Piero e Nicolo' Gerenzani parlano anche vari altri documenti. Da uno di S. Satiro (1486) apprendiamo l'assegnazione di un altare a Nicolo', per legati e beneficazioni da questi compiuti, insieme al padre Giampietro. I loro nomi sono legati all'abbellimento della chiesa di S. Satiro, dove ne fanno memoria drappi, pali d'altare portanti le insegne degli ultimi donatori, tra i quali i gerenzanesi medesimi.

Nel 1288 Gerenzano aveva una Canonica, cioe' la chiesa prepositurale, con alcuni canonici nuncupativi (cioe' nominati ufficialmente). Questi pero' non risiedevano in luogo. Intorno al 1300, le chiese di Gerenzano erano quattro: la Canonica, dedicata a S. Pietro e S. Paolo, la chiesa di S. Nazario, quella di S. Vittore, la chiesa dei S.S. Martino e Brizio. Data la modestia del nostro borgo e l'esiguita' del numero degli abitanti, queste chiese, ad eccezione della canonica, non erano ne ampie ne ricche: erano piuttosto delle cappelle.

Un atto notevole e' la "Notitia Cleri Mediolanensis de anno 1398", che riporta un resoconto delle tasse ecclesiastiche pagate da tutto il clero della diocesi ambrosiana. Nel 1398 il Preposito (prevosto) della Canonica aveva un imponibile di L 13, soldi 8, denari 15.

In confronto i canonici erano segnati per cifre assai inferiori.

Un don Tomaso Visconti, probabilmente vice-parroco, aveva un imponibile di L. 6, soldi 14, denari 13. Infine, il custode della chiesa, soldi 11 e denari 3.

Cap 4) Gerenzano nel 1500 sotto il Ducato di Milano

Intanto, la morte di Carlo VIII, re di Francia, aveva portato al trono Luigi XII, della casa di Orleans. Questi aggiungeva alle pretese sul regno di Napoli, in quanto erede degli Angio', anche dirette pretese sul Ducato di Milano, essendo erede di Valentina Visconti, la quale era andata in sposa ad un Orleans. Prima che a Napoli, percio', le ambizioni del re francese si rivolsero al ducato di Milano, di cui egli si affretto' a preparare la conquista con un abile lavoro di diplomazia. Si accordo' infatti con la Repubblica di Venezia e ne ottenne l'aiuto contro Ludovico il Moro; Il Ducato di Milano, infatti, era sempre piu' minacciato dalla lenta ma continua avanzata di Venezia e inoltre cominciava a sentire il pericolo del suo sempre piu' potente e bellicoso vicino settentrionale, la Confederazione Svizzera, i cui montanari guardavano alle valli dell' Alta Lombardia come al proprio sbocco naturale.



D'altra parte, il ducato si trovava in una difficile situazione dinastica, in quanto l'erede al trono milanese, il giovanissimo Gian Galeazzo Sforza (nella foto), sposo di Isabella d'Aragona, nipote del re di Napoli, era da tempo in un'ambigua posizione tra di protetto e di prigioniero, rispetto al suo zio e tutore Ludovico il Moro, desideroso di soppiantare il nipote nella successione milanese. Il re di Napoli, alla cui famiglia apparteneva la moglie di Gian Galeazzo, guardava con sdegno a quanto faceva il Moro per accaparrarsi il trono ducale a spese del nipote, mentre, Ludovico, dal canto suo, considerava con favore qualsiasi opportunita' di sbarazzarsi del potenziale avversario napoletano. Ancora abbastanza ricco, il ducato di Milano godeva invero di una larga reputazione per le manifatture tessili, per le sue

armature, che contavano tra le migliori esistenti in Europa. A questo si aggiungeva la eccellente posizione della sua capitale, all' incrocio delle piu' importanti linee di comunicazione dell'Alta Italia, nonche' una sorta di tradizionale supremazia sul porto di Genova, la cui floridezza commerciale era legata intimamente con il traffico lombardo. Questi fattori pero' si trasformavano piuttosto in una ragione di precarieta' che di stabilita', privi com'erano di concrete possibilita' difensive contro uno straniero bene armato e modernamente equipaggiato, e pertanto rendevano in pratica Milano uno dei punti piu' ambiti e piu' vulnerabili insieme d'Italia.

Carlo VIII, accordatosi dunque con Venezia, si guadagno l'appoggio prezioso degli svizzeri e finalmente quella del papa Alessandro VI. Così preparata, la conquista di Milano si ridusse ad una breve campagna, culminata nella capitolazione di Lodovico il Moro a Novara (5 aprile 1500), davanti all'esercito francese. Venezia occupava così i territori previsti dall'accordo con la Francia.

Gli Svizzeri annettevano alla Confederazione la contea di Bellinzona, primo nucleo di quello che sarebbe stato il Canton Ticino.

Ludovico il Moro era deportato in Francia, dove finiva i suoi giorni in prigione.

Si giungeva in tal modo allo stabilirsi di una sorta di equilibrio nella penisola, con i francesi a Milano e gli spagnoli a Napoli, confermato dal Trattato di Lione (1504).

Successivamente il ducato di Milano si trovo' coinvolto nella guerra della Lega Santa, suscitata dal Papa Giulio II. Di questa guerra approfittarono gli svizzeri per calare in Lombardia, spazzarne via i francesi, restaurarne sul trono ducale un figlio di Ludovico il Moro, Massimiliano Sforza, ed imponendo allo stato di Milano una sorta di protettorato militare.

Soltanto il successore di Luigi XII, Francesco di Valois Angouleme, sceso di persona in Lombardia, riusciva a sconfiggere anche gli Svizzeri in una grande battaglia a Marignano (1515). Vinti per la prima volta in campo aperto, essi ripiegarono verso le loro montagne, impadronendosi tuttavia nella ritirata di quel Canton Ticino, che da allora in poi doveva per sempre far parte della loro Confederazione.

Nel 1516, finalmente, tra i due giovani sovrani di Spagna e di Francia, si giunge alla pace di Noyon. Per essa, l'Italia veniva per cosi dire spartita in due zone di influenza. Alla Spagna restava l'Italia Meridionale ed Insulare, con il dominio sui regni di Napoli, Sicilia e Sardegna. Alla Francia viceversa toccava buona parte delle regioni piu' ricche economicamente e strategicamente piu importanti della penisola. Da lei veniva infatti a dipendere direttamente il ducato di Milano e insieme il territorio di Gerenzano.

Il sec. XVI, dunque, se vede l'affermarsi di una cultura "europea", vede anche il declino del primato spirituale italiano, mentre un altro primato italiano comincia ad essere contestato: quell' indiscussa supremazia economica, che Firenze e Venezia, Milano e Genova detenevano da secoli rispetto alle nazioni transalpine. Accanto all'industria tessile, specialmente della seta, particolarmente fiorente nel milanese, nel varesotto e nel comasco, il segreto della ricchezza degli italiani consisteva nel monopolio, da essi esercitato tradizionalmente, in due campi quanto mai fruttuosi.

In primo luogo, il traffico delle spezie, che i Veneziani andavano a caricare nei porti del Levante e rivendevano poi soprattutto a mercanti tedeschi. In secondo luogo, il traffico del denaro liquido, in cui eccelleavano da secoli i finanzieri di Firenze, di Genova e di Milano. Quest'ultimi hanno lasciato addirittura il proprio nome ad una famosa via londinese, la Lombard Street.

Nel sec. XVI, pero', questo monopolio bancario italiano cominciava ad essere infirmato dalle fortune crescenti di quegli stessi mercanti della Germania che si erano arricchiti rivendendo le spezie dei Veneziani. .

Con l'ascesa al trono di Spagna di Carlo V, il ducato di Milano fu nuovamente coinvolto in una serie di lotte. Carlo V, infatti, aveva ereditato i domini asburgici d'Austria, i territori delle Fiandre, le corone spagnole e le loro dipendenze italiane ed americane. Perche' Carlo V potesse congiungere insieme la meta germanica e la meta spagnola e mediterranea dei suoi domini,era necessario il controllo di un territorio d'importanza politica e strategica ormai decisiva: il ducato di Milano, con la sua appendice del porto di Genova, le cui flotte, per i piu' apparivano manifestamente indispensabili per dominare le comunicazioni marittime

del Mediterraneo Occidentale. Dominare su Milano e Genova diveniva necessita' vitale per Carlo V, come impedirgli di mettere piede in questo prezioso corridoio diveniva ugualmente l'obiettivo centrale della politica di Francesco I, re di Francia. - Dopo varie vicissitudini, la guerra si concludeva nel 1529 con la pace di Cambrai, in base alla quale i contendenti erano costretti a riconoscere la supremazia asburgica sull'Italia, in cambio dell'impegno, da parte di Carlo V, di ristabilire sul trono del ducato di Milano Francesco II Sforza, legato d'amicizia ai francesi.

Alla morte di quest'ultimo, il ducato di Milano sarebbe stato incluso nei domini imperiali degli Asburgo. Successivamente Carlo V, grazie all'appoggio dell'alta finanza tedesca e fimminga e alla superiorita' tecnica dei fanti spagnoli e tedeschi, riusci' ad espellere la

Francia dalla penisola italiana e dalla posizione chiave di Milano, realizzando così la congiunzione strategica dei propri domini germanici con quelli spagnoli del Mediterraneo. Dilagava intanto in Europa la Riforma protestante.

Carlo V, logorato dalle fatiche e dalla tensione nervosa, abdicava in favore del figlio Filippo II e del fratello Ferdinando I.

Il Ducato di Milano, insieme a Napoli, Sicilia e Sardegna, passava così a Filippo II. Questi, di un impero polinazionale, ancora fortemente rispettoso degli interessi e delle peculiarità locali, si avviò a fare un impero mostruosamente centralizzato, asservito dalle forze delle invincibili milizie di Spagna, ai voleri ed agli interessi della corona spagnola. Intanto, parallelamente ad una grave crisi del credito, che vede il crollo di colossi finanziari, quale i Fugger di Augusta, l'Europa della metà del sec. XVI assiste allo scatenarsi di una paurosa ondata inflazionistica. Dal 1545 infatti miniere d'argento di favolosa ricchezza sono state scoperte nel Potosì (Perù). Quantità prima inconcepibili di metalli preziosi affluiscono in tal modo in Europa, provocando un generale rincaro dei prezzi, del quale proprio l'industria spagnola è la prima a risentire pesantemente, trovandosi in condizione di non potere più lottare ulteriormente contro la concorrenza straniera ed aggravando quel fenomeno di decadenza economico della Spagna, già delineatosi fino dalla cacciata dei mori e degli ebrei. Viceversa l'enorme quantità di metalli preziosi affluite dall'America e i grandi affari suscitati dalle guerre tra gli Asburgo e i Valois permettono la formazione di grandi patrimoni e l'accumulo di capitali con ritmo incomparabilmente più rapido che nei secoli precedenti ed in misure immediatamente superiori. L'economia europea viene pertanto ad assumere sempre più accentuatamente quella fisionomia capitalistica che sarà una delle caratteristiche dell'età moderna. Lunghe guerre di religione e di successione ai troni sconvolgevano intanto l'Europa. La Spagna, dissanguata da un'avventata politica economica e finanziaria e da una disastrosa politica bellica uscì da queste guerre rovinata, avviandosi ad una fatale decadenza e trascinando seco anche l'Italia. La casta militare castigliana tuttavia non si rassegnò alla sconfitta e volle ancora guerra. L'Europa fu perciò nuovamente coinvolta in una delle più terribili catastrofi della sua storia, quella della guerra dei Trent'anni, che ne devastò per una generazione il continente, ne decimò la popolazione e ne mise in forse la civiltà stessa. Di tale guerra è rimasta un'eco eloquente nei - "Promessi Sposi" di A. Manzoni.

Sotto il dominio della Spagna, gli Stati italiani vennero privati di ogni autonomia. La volontà assoluta di un sovrano straniero e lontano era legge.

Cap 5) I Proprietari terrieri ed i feudatari di Gerenzano

Nel 1563, Filippo II di Spagna aveva istituito presso la sua corte il Supremo Consiglio d'Italia, che aveva funzioni puramente consultive e di alta sorveglianza burocratica; in tale Consiglio, oltre ad elementi spagnoli, figuravano anche due consiglieri napoletani, un siciliano ed uno milanese. Spagnolo era inoltre il governatore dello Stato di Milano. Questi era assistito, nelle proprie funzioni di governo, da un consiglio a carattere assai ristretto, mentre la rappresentanza degli interessi locali era affidata ad un Senato, formato dalla nobiltà, dal Clero e dai rappresentanti delle città demaniali, vale a dire di quelle città che pagavano le tasse direttamente al re di Spagna, anziché al feudatario locale. Da tale senato erano perciò esclusi i centri minori, e quindi anche Gerenzano, i cui cittadini erano tributari del feudatario locale.

Attraverso varie vicissitudini, il feudo di Gerenzano passò alla famiglia Fagnani, che ne esercitò la signoria. La comunità di Gerenzano non aveva autonomia d'azione, come visto, e come organismo amministrativo costituito, non ebbe che scarsa importanza. Il territorio circostante il paese, rappresentato da campagna florida e ben coltivata, era coperto da boschi e abetaie rigogliosi come ci attesta il Cantu'. Tale territorio era ripartito per la maggior parte fra famiglie nobili, fra cui la famiglia Fagnani era una delle più cospicue, e fra enti religiosi. Tali proprietari, eccettuati i Fagnani, erano per lo più residenti altrove.

Aveva alcuni fondi in Gerenzano il monastero di S. Caterina in Brera; tali beni erano immuni da tasse e considerati come fondi ecclesiastici, fin dal 1558. In quel periodo vi possedette terreni e case l'Amministrazione dell'ospedale Maggiore. Nel 1726 la Superiore del Convento di S. Caterina di Brera rivendicò l'immunità dei suoi possedimenti: circa 80 pertiche aratorie!

Un atto della fine del sec. XVI ci informa che "nel Comune di Gerenzano, Pieve d'Applano, Ducato di Milano tra i beni descritti per Ecclesiastici in occasione della misura generale seguita l'anno 1558 per il generale censimento, trovansi quelli sotto il nome seguente: S. Maria Nova de Tura', di pertiche 40 (...) "Li beni sotto suddetto titolo furono poi dal glorioso S. Carlo Borromeo uniti ed aggregati alla Veneranda Sacrestia dei Signori Ordinari del Duomo di Milano"(.....). Dalla mappa Corri, nel comune di Gerenzano, risulta che la Sacrestia, sotto il nome "Capitolo del Duomo di Milano" possedeva un appezzamento di terreno in Gerenzano. Anche la Chiesa di S. Maria Pedone in Milano era proprietaria di alcune terre ai confini dell'abitato di Gerenzano, nella prima metà del '700" - Da vari atti dell'Archivio Storico Civico apprendiamo inoltre che a Gerenzano, nel 1766 avevano possedimenti di terreni, danneggiati dall'inondazione, il Marchese Giacomo Fagnani; il sindaco Francesco Vedani, la prevostura dei Conventuali di S. Francesco in Saronno, il marchese Antonio Villani, l'Ospedale di Cerro, il Beneficio del Rosario nella Prepositura, il Beneficio S. Caterina nella prepositura, il Beneficio S. Maria nella prepositura, quello di S. Stefano pure, di S. Cristoforo di Saronno ecc.

Il latifondo costituiva la struttura portante dell'economia nazionale. Nella sola Lombardia 3/4 del territorio erano di proprietà della Chiesa e della nobiltà e solo 1/4 era di proprietà di coltivatori diretti. Tuttavia le mappe ed i registri catastali ci informano che già nei sec. XVII e XVIII la piccola proprietà e un certo spirito imprenditoriale cominciavano a diffondersi nel nostro paese insieme ad un inizio di proprietà'.

Nel 1527, il patrizio milanese Don Giovanni Crivelli ottenne la fondazione della Cappellania di S. Stefano nella parrocchia di Gerenzano. Egli provvide a dotare la cappellania, riservandone il patronato alla propria famiglia. Alla cappellania erano legati alcuni possessi fondiari, dei quali leggiamo l'elenco in un atto del 1558: terre aratorie e vaste brughiere, esenti da carichi. Il cappellano doveva celebrare la messa quotidiana, un annuale con dodici messe, ed erogare un'elemosina di 7 moggia di frumento ai poveri di Gerenzano. - Nel 1558 venne costituita anche la Cappellania di S. Giacomo, dotata della casa di abitazione del sacerdote e di alcuni appezzamenti di terreno. - Il 16 Maggio 1651, il nobile Giambattista Fagnani di Giacomo fu investito del feudo di Gerenzano, cui fu unito il borgo di Robecchetto (e da notare che il feudo era già stato "deliberato" al padre, ma per cause varie la consegna fu prorogata. Solo dopo nove anni, il 18 settembre 1660, il Fagnani ebbe il possesso effettivo del feudo ed incominciò ad esercitare la sua signoria e giurisdizione sul territorio a lui soggetto.

La famiglia Fagnani si segnalò nel campo della storia, delle arti e delle lettere; in riconoscimento dei numerosi meriti civili e politici, il re Carlo II, salito al trono di Spagna ancora bambino, in seguito alla morte di Filippo IV, eresse in Marchesato il borgo di Gerenzano e concesse il titolo di Marchese al nobile Federico Fagnani, signore di Gerenzano, per se e per i propri discendenti maschi primogeniti. Il titolo di marchese, che nei secoli precedenti veniva assegnato a feudatari residenti in località di importanza militare e strategica, aveva ormai perso questo significato peculiare e costituiva ormai un semplice titolo nobiliare, comportante tuttavia notevoli privilegi. - L'investitura feudale non avveniva gratuitamente: la "Regia Camera" percepiva tante tasse su ciascuna concessione e rinnovo di feudi, anzi si può dire che fosse questo uno dei cespiti più redditizi per l'Erario, tanto che in certi periodi di guerra in cui il re di Spagna aveva maggior bisogno di denaro, i feudi si misero addirittura all'asta.

Gerenzano e Robecchetto costarono ai Fagnani in ragione di lire 4.000 (cifra cospicua, in quel tempo) per ogni 100 fuochi (famiglie). Ogni nucleo familiare si chiamava per l'appunto "fuoco", e la tassa di famiglia era appunto detta fuocatico; il feudatario, pagata la tassa alla Regia Camera, entrava in possesso del feudo, e ne ricavava poi tasse, tributi, oneri e redditi che variavano a seconda dei luoghi.

Giambattista Fagnani, nel 1660, acquistò giurisdizione su una media di 5 persone per ogni fuoco: la popolazione di Gerenzano doveva constare allora di 655 abitanti circa; Robecchetto ne doveva avere circa 190.

Nel 1667 il Fagnani prestò giuramento solenne di fedeltà al sovrano, giuramento che si richiedeva, sin dal Medio Evo a tutti i Signori feudali.

Della famiglia Fagnani, che ha legato il suo nome a vari lasciti, specie all'Ospedale Maggiore di Milano, si ricorda in particolare Raffaele, nato a Gerenzano nel 1552 da Giacomo Fagnani e Ippolita Pirovano. Questi, dopo aver studiato all'Università di Bologna e di Pavia, ed essersi laureato in legge, nel 1575 fu ammesso nel Collegio dei Giureconsulti di Milano (l'odierno Ordine degli Avvocati); due anni dopo fu protonotario apostolico e poi consultore dell'Inquisizione. Di lui si conservano le "Familiarum Commenta". L'originale, in 14 volumi, è conservato alla Biblioteca Amrosiana.

Cap 6) L'epoca della Riforma e Controriforma



Il Seicento e l'epoca della Riforma luterana e dell'opera di ristrutturazione della Chiesa, attraverso la "Controriforma". Si danno perciò avvio a numerose opere di ripristino delle antiche chiese e cappelle, ormai spesso in condizioni di abbandono, e si finanziano scuole e opere pubbliche a favore dei più bisognosi. Queste elargizioni avevano per lo più carattere assistenziale e venivano compiute per iniziativa di alcuni cittadini benemeriti, fra i quali si ricordano Gerolamo e Giovanni Crivelli. Tali istituzioni erano amministrate dalla Congregazione di Carità di Milano, dopo vari passaggi di mano e consistevano in una

somministrazione di pane e frumento ai poveri e alla distribuzione di sussidi elemosinieri in generi alimentari e in denaro. Tale distribuzione era denominata col nome del beneficente.

Un'altra istituzione di beneficenza, denominata Opera Pia Marchese Fagnani, prevedeva l'erogazione annuale di tre doti di L. 40 ciascuna a ragazze nubende povere "di buoni costumi", domiciliate da almeno cinque anni nel comune di Gerenzano, e la distribuzione di un terzo della rendita residua in sussidi di elemosinieri alle precedenti opere pie. Il resto della stessa rendita veniva distribuito, in generi di natura o denaro o domicilio, di importo indeterminato e senza obbligo di continuità a donne in occasione del parto o per malattie sopraggiunte in conseguenza di esso o per impossibilità di allattamento, purché domiciliate a Gerenzano da almeno cinque anni.

Per l'assegnazione di tali doti era chiamato a far parte della Congregazione di Carità un rappresentante delegato della Curia Arcivescovile di Milano.

Le difficoltà finanziarie intervenute indussero la Congregazione ad assumere un mutuo, per sovvenzionare l'Opera Pia Fagnani, e a ridurre i lasciti. Tale fatto irritò la popolazione che manifestò il proprio rancore a tutta la Congregazione. Tale dimostrazione è testimoniata da un documento dell'Archivio Storico Lombardo, dove si legge: "In origine il testatore aveva lasciato i suoi beni ai Gesuiti, poi passarono alla Corona e al Demanio, in seguito al banchiere Weill-Weiss che li cedette al Sig. Conti. Il frutto doveva andare a beneficio dei vecchi, degli storpi, dei gobbi e dei ciechi del paese, più una libbra di pane bianco ed una di buona carne alle puerpere povere del paese per trenta giorni. Avendo la Congregazione in diminuzione le rendite, mise in atto il progetto di economia consegnando a una puerpera un buono di dieci libbre invece di trenta. Di lì, la sommossa".

Un'altra opera Pia, Garavaglia Sac. Luigi, prescriveva l'erogazione di due doti di L. 40 ciascuna all'anno a ragazze da marito povere e, naturalmente, di buoni costumi; la rendita residua andava come di solito ripartita fra vecchi, poveri, infermi, cittadini di Gerenzano.

Altre opere assistenziali vennero costruite molto più avanti: l'asilo infantile Berra, istituito nel 1894 in seguito ad un lascito disposto da Carlo Berra con suo testamento olografo del 4 Ottobre 1856, e l'Oratorio maschile e femminile.

I pubblici peccatori erano soggetti alle pressioni del parroco perché si confessassero. La chiesa viveva l'epoca della Controriforma e lottava per il pericolo dell'infiltrazione delle idee luterane nel campo cattolico. In questo senso ebbe grande influenza l'opera

riformatrice di S. Carlo Borromeo, che visito' piu' volte la nostra parrocchia a partire dal 1567. Egli riformo' radicalmente la canonica e riuni' i ragazzi nella congregazione della "Dottrina Cristiana".



Nel 1570 esisteva in Gerenzano anche una biblioteca parrocchiale, ricca peraltro dei soli testi canonici latini e quindi non accessibili alla popolazione. S. Carlo ordino' varie opere di abbattimento delle cappelle e chiese ormai cadenti: fra queste viene demolita la cappella di S. Ambrogio. La chiesetta di S. Martino era invece gia' stata demolita. S. Carlo torno' ancora a Gerenzano nel 1579 e nel 1583, l'anno precedente alla sua morte. Nel 1605 vi fu la visita del Cardinale - Federico Borromeo, cugino di S. Carlo, immortalato da A. Manzoni nei "Promessi Sposi".

Nel 1706 troviamo a Gerenzano sostanziali modificazioni: la chiesa non e' piu' canonica ma prepositurale; le linee fondamentali e la pianta risulenti all'epoca romanica sono state ampiamente rimaneggiate, con apporti di stile barocco. Il paese si va avviando ad assumere una fisionomia molto simile a quella conosciuta dai nostri nonni.

Una statistica del 1760 dava, per Gerenzano, un elenco di 955 abitanti. A un secolo di distanza, nel 1867, troviamo la popolazione raddoppiata e cio' grazie agli avvenimenti politici ed economici che, sono andati intervenendo nel tempo. In realta', nonostante il mal governo spagnolo e le numerose guerre che anche nella prima meta del sec. XVIII hanno travagliato l'Italia, si assiste ad una ripresa economica e demografica, dal 1740 in poi, anche grazie alla fertilita' naturale della nostra regione.

La prima meta del 1600 aveva costituito per l'Italia un periodo di progresso intellettuale. Gli ultimi decenni del sec. XVII rappresentarono invece una fase di regresso in piu' di un campo. Economicamente, la concorrenza dei grandi paesi industriali, commerciali, marinari dell'Europa occidentale, come l'Olanda, l'Inghilterra e la Francia avevano nettamente superato l'attivita' dei piccoli stati italiani e tendeva ad eliminarla anche dai tradizionali mercati dell'Africa settentrionale e dell'Oriente. Spiritualmente la penisola sembrava immersa in una sorta di torpore: nel campo della vita religiosa, intellettuale, politica, l'Italia aveva ben poco da offrire ai grandi paesi piu' progrediti dell'Occidente. La sua cultura, se si eccettuava la tradizione scientifica toscana, rimaneva in genere arretrata, lontana dalle correnti vive dell'intelligenza europea, chiusa nel suo provincialismo, gravata dal peso inerte dell'ignoranza barbarica delle plebi affamate e superstiziose, dalla oppressione intollerante dei Gesuiti e del tribunale dell'Inquisizione.

Le infelici condizioni dell'Italia non erano d'altronde altro che il riflesso dello stato generale di prostrazione del colosso spagnolo. Nel corso del sec. XVII la Spagna non aveva fatto altro che perdere lembi sempre piu' vasti del suo dominio. Tuttavia, l'impero spagnolo, con tutte le sue tare, era ancora un complesso gigantesco di territori. Al regno di Filippo IV era succeduto

l'infermo Carlo II, ma una quantita' di case principesche europee avanzava diritti piu' o meno precisi alla successione di Spagna. Queste pretese coinvolsero l'Europa in una grave crisi bellica, che si concluse solo intorno al 1720. Dopo un'iniziale stasi, nuovi conflitti, suscitati soprattutto dalla tradizionale rivalita' anglo-francese, trascinavano l'Italia in una serie di lotte, dalle quali la nazione usciva profondamente rimaneggiata: il dominio spagnolo scompariva e con esso gran parte delle dinastie italiane, come i Gonzaga, i Medici, ecc. Il ducato di Milano, che inutilmente la Casa Savoia aveva cercato di guadagnare per se, passava sotto l'influenza austriaca. Nella sonnolenta Italia spagnolesca germi di rinnovamento sono stati immessi dall'avvento in Lombardia di una grande monarchia animata di aspirazioni riformatrici come l'Austria, dall'instaurarsi di nuove dinastie, come i Borbone a Napoli ed a Parma ed i Lorena a Firenze, ricche di energie ed aperte agli influssi del pensiero illuministico, dalla formazione infine di due notevoli stati nazionali, come l'ampliato stato dei Savoia a nord ed il risorto stato dell'Italia Meridionale a Sud.

Dalla pace di Aquisgrana (1748), adesso, fino allo scoppio della Rivoluzione Francese, l'Italia attraversa un mezzo secolo di pace ininterrotta. Appunto questo lungo periodo di pace permette la formazione di attivi centro di vita intellettuale illuministica a Milano, Firenze, Napoli, Parma, che inseriscono l'Italia entro il processo di rinnovamento europeo del sec. XVIII, ed insieme lo svolgimento di una vasta opera di riforme attraverso l'azione del governo austriaco della Lombardia e quella delle nuove dinastie di origine europea come i Borbone ed i Lorena.

La ripresa economica si accompagna alla ripresa spirituale ed anche a Gerenzano se ne vedono i frutti, con l'accrescersi della popolazione e l'aumento della produzione cerealicola. I bachi da seta continuano ad essere il cespite di maggior guadagno delle famiglie. Nel nostro paese, con caratteristiche marcatamente agricole, comincia ad avviarsi il processo di industrializzazione che tanta parte avra' nel secolo successivo e nella nostra epoca moderna.

BIBLIOGRAFIA

Le notizie contenute nella nostra ricerca sono state ricavate da una precedente ricerca effettuata alcuni anni fa da alcuni compagni della classe III C, da una ricerca effettuata dal Rev. Sac. Antonio Banfi e dai seguenti testi:

-Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto, diretta da Cesare Cantu', Soc. Ed. A.T. Ronchi, Milano; 1857.

-G. Spini, Disegno storico della civiltà Italiana, vol. II, Cremonse, Roma, 1960.

Alcune notizie sono state invece desunte da fonti verbali.